

Roberto Cenati

“L’Anpi faccia meno politica la resistenza si fa con le armi”



Il presidente della sezione di Milano: “A Bucha responsabilità dei russi”
E sulla festa della Liberazione: “Aperta a chi si riconosce nella libertà”

ROBERTO CENATI
PRESIDENTE ANPI
PROVINCIA DI MILANO



In piazza non ci sarà la bandiera della Nato nata nel 1949 in piena Guerra fredda

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'Associazione dei partigiani sommersa dalle critiche, a pochi giorni dal 25 aprile. Per la Festa della Liberazione, in realtà, le polemiche non sono mai mancate. Ma quest'anno, con le posizioni espresse dal presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, sulla guerra in Ucraina, il dibattito politico è ancora più acceso. Le critiche alla decisione di fornire armi a Kiev, i dubbi sulle responsabilità della strage di Bucha, le teorie filorusse emerse dai post social di qualche anno fa: Pagliarulo è nel mirino. Il leader di Azione, Carlo Calenda, ne chiede le dimissioni: «Ha provocato un enorme danno alla memoria della Resistenza», dice. «Agli attacchi siamo abituati, ma in questa misura non ne ricordo», ammette Roberto Cenati, presidente Anpi per la provincia di Milano, organizzatore della grande manifestazione di lunedì prossimo. «Sarà unitaria, con al centro l'obiettivo comune della pace in Ucraina

– spiega –. È sicuramente un momento difficile, c'è un confronto serrato, anche all'interno della stessa Anpi non tutti la pensano allo stesso modo».

La condanna dell'aggressore russo è unanime, poi iniziano i distinguo. Ad esempio, sull'invio delle armi: lei come la vede?

«Ho molte perplessità, credo che il timore di causare una escalation del conflitto sia legittimo. D'altra parte, la responsabilità di questa situazione è solo di Putin, è bene ripeterlo, e la resistenza di fronte a un'aggressione armata non si può fare senza armi».

Posizione più sfumata di quella di Pagliarulo, che ha anche chiesto una commissione d'inchiesta internazionale per chiarire i fatti di Bucha...

«La responsabilità dei russi su quanto avvenuto a Bucha per me è fuori discussione, non ci devono essere ambiguità».

La resistenza ucraina è paragonabile alla nostra di 80 anni fa?

«Senza dubbio in Ucraina c'è la legittima resistenza di un popolo contro un esercito aggressore. La Resistenza italiana ed europea sono avvenute in contesti storici diversi da quelli odierni, ci sono punti di contatto e inevitabili differenze».

Come tra voi e la Brigata ebraica milanese, che voleva portare in piazza le bandiere della Nato...

«Ho sempre preso posizione a favore della Brigata ebraica e condannato le indegne conte-

stazioni di cui è stata vittima in passato: la loro presenza il 25 aprile è importante. Ci siamo confrontati sulla questione delle bandiere della Nato e abbiamo convenuto che sia meglio non esporle, per evitare di alimentare scontri e provocazioni. Ho spiegato che la Nato non c'entra con la Resistenza italiana e con il 25 aprile, perché è un'organizzazione militare nata nel 1949, in piena Guerra fredda. Ci saranno altre bandiere, a cominciare dal tricolore e da quelle della pace, poi quelle dell'Ucraina e dell'Europa, dell'Anpi e della Brigata ebraica».

Bandiere a parte, manifestazione aperta a tutti?

«A tutti coloro che, indipendentemente dalle loro idee politiche, si riconoscono nei valori di libertà e democrazia e nella nostra Costituzione. Il 25 aprile è una data che dovrebbe unire tutti gli italiani, perché l'Italia di oggi è nata dalla Resistenza dei partigiani».

Questo dovrebbe essere il principale compito dell'Anpi, non crede? Si è un po' esagerato con il protagonismo politico?

«Sono convinto che il ruolo dell'Anpi debba essere innanzitutto culturale: valorizzare la memoria legata alla storia, perché viviamo in una società in cui troppo spesso vengono rimosse. L'Anpi deve contrastare le derive dei sovranismi e dei razzismi, lavorare per smuovere le coscienze degli italiani dall'indifferenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

